Anno II — Sabbato 2 novembre 1867 — Num. 262

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 1. Novembre

—

Se non fossimo avvezzi alla burbanzosa prosopopea di certi giornali parigini, ci dovremmo meravigliare del loro contegno in questi ultimi giorni: ma per quanto ci siamo avvezzi non possiamo a meno di restarne indignati.

La dignità e la logica sono ugualmente lacerate nelle loro minaccie, come nei loro gonfi consigli, e nelle loro affettate lodi. Voi li udiste gridare contro il governo italiano perchè violava la convenzione col non impedire ai garibaldini di passare il confine che ci separa dai Romani; mentre sono pur essi quelli che lodarono il governo francese di aver organizzato di soldati suoi una legione in soccorso del Papa, colla più manifesta violazione della Convenzione stessa. Rimproverano il governo nostro perchè permette che dalle città italiane si mandino soccorsi agli italiani insorti per la libertà e l'unità: e non hanno una parola contro le sottoscrizioni dei clericali nel loro paese a pro' dei pontifici. Ed ora dopo aver lodato il manifesto reale del 27 ottobre, dopo aver acclamato al ministero Menabrea, guarentigia d'ordine e di rispetto alle stipulazioni internazionali, si meravigliano e quasi fanno un caso di guerra del passaggio dei soldati italiani nel territorio pontificio sul quale stavano già i soldati francesi. — Noi non sappiamo se i sentimenti del governo imperiale sieno quelli che manifestano i giornali reputati interpreti suoi; se ciò è, noi speriamo che il ministero italiano avrà già scelta la sua via, e la batterà fino all'ultimo per tutelare l'onore ed il diritto dell'Italia.

Se il Ministero Menabrea avrà quel coraggio che è mancato al ministero Rattazzi, il quale non seppe che *fuggire* davanti al pericolo che aveva provocato, questo è il momento nel quale la questione Romana si scioglie. Non solo l'opinione liberale d'Europa, ma l'istessa diplomazia è per noi. La *Neue Freie Presse* assicura che appena conosciuto il progetto francese di intervenire a Roma, i gabinetti di Londra, di Berlino e di Pietroburgo espressero nei rispettivi fogli officiosi il loro desiderio di sciogliere la questione romana secondo gli interessi nazionali d'Italia, per mezzo d'un Congresso. E la *Köln. Zeit.* termina un suo articolo su questo argomento colle seguenti parole: « Un intervento esclusivo della Francia è contrario al sentimento generale, un intervento di parecchie Potenze, sarebbe un ripiego momentaneo: il meglio di tutto sarà quindi di lasciare gl'Italiani soli in Roma, dopo che una Conferenza abbia stabilito le relazioni tra il re d'Italia e il capo della Chiesa. » Da questa e da altre dichiarazioni è chiaro che l'ingerenza europea si limiterebbe agli interessi religiosi.

La Baviera ed il Wurtemberg hanno accettati i trattati colla Prussia. Rimane ora a sapere come si scioglierà la difficoltà relativa al diritto di *veto* che la Camera bavarese aveva riservato a quel governo. Il principe di Hohenlohe che era andato a Berlino per fare accettare questa transazione dal conte di Bismark non è riuscito a nulla. Bisognerà che all'ultimo la Baviera ceda anche in questo per riguardo agli interessi economici dei suoi popoli.

Mentre il governo francese manda le sue truppe a sorreggere colle loro baionette il crollante edificio del papato, l'Austria continua nella guerra che in nome del progresso e della civiltà ha mosso al clericalume ed alle sue usurpazioni.

Il *Reichsrath*, che soppresse pochi giorni or sono l'ingerenza del clero sui matrimoni, ha ora spezzato il potere che esso si arrogava sull'insegnamento.

Nella seduta del 27 quell'assemblea ha votato a grande maggioranza, non ostante l'agitarsi del partito cattolico ed aristocratico di Gallizia, i primi sette articoli di un progetto di legge che strappa la sorveglianza delle scuole all'autorità ecclesiastica.

I paesi liberi od occupati dalle armi italiane

I paesi dell'ex Stato Romano, non appena si trovarono liberi, si affrettarono ad inalzare la bandiera nazionale. Questa era la naturale risposta alla minacciata invasione delle armi francesi.

Va bene che gl'invasori trovino da per tutto il voto di quegli infelici abitanti che dai settari iniqui del Temporale si vogliono perpetuamente schiavi per la pretesa indipendenza dello spirituale.

La bandiera però può essere presto abbattuta. Le soldatesche straniere, i nuovi aspiranti al titolo proverbialmente giudicato di *soldati del papa*, non rispetteranno quel modo di plebiscito in casa altrui.

Bisogna che quegli abitanti dieno un altro segno di loro volontà.

Che tutti facciano il loro *plebiscito colla soscrizione di tutti gli abitanti*.

Esprimano in questo plebiscito non soltanto *il voto di essere Italiani*, ma anche *il proposito di non voler essere servi del Temporale*.

Questo voto lo *pubblichino nei giornali di tutte le lingue*, lo mandino *a tutti i Governi*.

Od un tale plebiscito sarà ascoltato nelle probabili Conferenze ed accettato da Napoleone, o sarà un'arme contro l'eletto dal plebiscito francese. Quest'arme tutti i pubblicisti d'Europa l'adopreranno; ed è un'arme che ferirà. L'opinione pubblica in Europa è adesso disposta ad accogliere tali argomenti; sarebbe una colpa il non offrirglieli.

Napoleone III, in virtù di quel diritto ch'egli invoca per la propria medesima esistenza, volle che si facesse il plebiscito nelle varie annessioni dell'Italia. Lo voleva nei Ducati Danesi e lo vagheggiava anche nel Lussemburgo. Nizza e Savoja li ottenne con questo mezzo. Ebbene che egli trovi un tale plebiscito dinanzi a sè nei paesi dell'ex Stato Romano. Che la stampa italiana poi gridi a tutti i venti questi plebisciti; che i giornali ne parlino tutti i giorni; che i patriotti li promuovano sotto a tutte le forme: che il Governo li faccia valere. A Roma poi c'è un altro plebiscito, ed è quello della disperazione. Ogni giorno qualche atto provi ai sanguinarii invasori, che si pagherà anima con anima, sangue per sangue.

P. V.

IL MAGAZZINO COOPERATIVO

DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO PEGLI OPERAI DI UDINE.

—

I magazzini cooperativi sono una istituzione talmente utile al benessere e alla moralità del popolo, che è lecito sperare non solo che parecchi ne sorgano nella città, e rendano superflui molti negozi, dove il piccolo consumatore riceve la peggior mercanzia pagando al più caro prezzo, ma che si troverà conveniente di istituirne anche nelle campagne, dove la bottega, oltrechè somministrare i generi a prezzi enormi, talvolta il doppio del costo, è molte volte un ricettacolo di manutengoli nel quale la padrona di casa e il figlio di famiglia portano il sacchetto della biada rubata in casa per alimentare i propri vizi.

Siccome poi i primi tentativi, bene o male riusciti, decidono sovente delle sorti di una istituzione in un paese, è interesse pubblico di cooperare affinchè riesca a bene l'esperimento che sta per fare la benemerita Società operaia di Udine. E giacchè l'Italia soltanto dopo la sua liberazione incominciò a fondare di queste istituzioni, che prima erano dai governi dispotici apertamente avversate, meglio che nell'Italia stessa gioverà ricorrere per esempi a quei paesi dove sorsero e vivono già da molti anni, e così risparmieremo a noi i tentennamenti costosi e pericolosi, cui queste istituzioni andarono soggette altrove prima di potersi definitivamente stabilire.

Parlando poi del progetto di regolamento della Società cooperativa, pubblicato dalla nostra Società operaia, parmi che ci sia da pensare due volte prima di addottarlo definitivamente; poichè, concepito com'è, potrebbe, a mio avviso, compromettere non solo le sorti del futuro magazzino, ma eziandio quelle della Società di mutuo soccorso, istituzione santissima, e della quale, ben a ragione, la nostra città si onora.

Due gravi quistioni deve farsi il Consiglio di ciò incaricato: può la Società di mutuo soccorso incorporare sè stessa nel magazzino in modo, dirò per spiegarmi in una parola, da vivere o morire con esso?

È utile, è opportuno, è possibile di adottare per base la vendita *al prezzo del primitivo costo*, oppure la vendita con due centesimi per chilogrammo o per litro di più del costo, come è detto all'art. 30?

Che una Società di mutuo soccorso di operai procuri e favorisca la fondazione di un Magazzino cooperativo è cosa naturale, e di cui troviamo esempi in altri siti. Ma ciò che riesce, a mio vedere, pericoloso si è il confondere l'una cosa con l'altra, l'immedesimare la Società mutua col Magazzino; poichè, sebbene all'art. 5 sia detto che l'amministrazione sarà affatto separata e siasi provvisto a un personale di direzione differente, nell'assieme del Regolamento la separazione degli interessi delle due istituzioni non appare marcata in modo, che non si possa temere il rovescio dell'una poter produrre la rovina dell'altra.

Per la Società di mutuo soccorso impiegare i capitali nel Magazzino piuttosto che in cartelle di debito pubblico, come starebbe nelle prescrizioni del suo statuto, quand'anche fosse una violazione alla lettera, non sarebbe una violazione allo spirito dello statuto, e potrebbe considerarsi pedanteria l'appigliarvisi contrariando l'impiego de' suoi capitali al Magazzino.

È base generale delle Società cooperative che l'utile vada diviso parte al consumatore parte al capitalista; sicchè in questo caso la nostra Società, in vece dell'interesse delle cartelle di rendita pubblica, avrebbe la quota d'utilità nel Magazzino. Essa bisogna però che si assicuri in primo luogo che un utile vi sia, in secondo luogo che il suo capitale non corra pericolo di consumarsi.

Se si riterrà per base della vendita il prezzo di costo, non solo non vi saranno utili, ma anche il capitale sarà insensibilmente consumato.

Ora al prezzo di costo. Intanto non è più prezzo di primitivo costo quando si ammette un aumento di due centesimi per chilogramma e per litro. E' meglio in simili cose promettere poco che molto. Io sarei pure inclinato a dubitare che i due centesimi, oltre a salvare il capitale, che va soggetto a diminuzioni per cali, danni e perdite inevitabili nei generi, oltre al pagare un interesse che deve andare a vantaggio degli operai invalidi, possa offrire un fondo di riserva. Anche questa potrebbe essere troppo larga promessa.

Il vantaggio dei Magazzini cooperativi è di mettere il piccolo consumatore a parità del grande consumatore, sia per il prezzo moderato che per la qualità del genere, e contemporaneamente eccitare l'operajo alla previdenza ed al risparmio. Questo secondo scopo io lo apprezzo al pari del primo, e si ottiene col adottare inalterabilmente il sistema del pagamento a pronta cassa e col far partecipare i consumatori agli utili della vendita. Senza la base del pagare a pronti contanti, come mai è possibile che duri più di tre mesi un Magazzino cooperativo? Tale condizione deve per svista essere stata ommessa nel regolamento.

Or bene: la Società può vendere a prezzo corrente. Può vendere con guadagno a prezzo minore del corrente, non avendo essa come hanno i bottegaj, nè esposizione di capitali per generi accordati a credito, nè perdite sui crediti, perchè la Società *non deve vendere che per pronti*. Può vendere a prezzo di costo, caricando la merce soltanto delle spese, o nel caso nostro di un leggero aggravio a beneficio della cassa della Società di mutuo soccorso.

Esistono società cooperative in tutti tre questi modi. Però dagli economisti pratici sono preferite quelle che vendono al prezzo corrente, dividendo ogni tre o sei mesi l'utile fra i soci; per cui l'operajo dopo avere speso quello che era solito spendere, ed aver ricevuto buoni generi e a giusto peso, si trova aver risparmiato un certo numero di lire, in proporzione del consumo, che gli pajono donate.

Questo è il sistema dei famosi operai inglesi di Rochdale, cui si deve l'ingegnoso ritrovato dei Magazzini cooperativi, ed è pure il sistema degli operai delle miniere di Anzin nel nord della Francia.

La Società degli operai di Anzin, sorta nel febbraio del 1865, incominciò con una cinquantina di soci, che esborsarono in rate un' azione di 25 franchi per ciascuno. Alla fine del 1866 la Società aveva 265 soci e un movimento d' affari che si calcolava durante l'anno di 100,000 franchi. Gli operai avevano avuto i generi di cui abbisognavano a prezzo moderato e a buon peso, i consumatori 7 fr. 50 cent. per 100 sull' ammontare degli acquisti, gli azionisti avevano impiegato al 15 per cento il loro capitale. Indescrivibile la gioja e la sorpresa di taluno dei membri, i quali entrati nell' associazione senza comprenderne i vantaggi, vedevano sorpassate le loro speranze.

I Magazzini a prezzo di costo nei paesi manifatturieri furono più un provvedimento momentaneo in caso di carestia, per cura degli stessi fabbricanti, di quello che una durevole istituzione.

Parmi che la Società degli operai della fabbrica di prodotti chimici del signor Ch. Kestner a Thann, vicino a Mulhouse, sorta nel 25 giugno 1865, potrebbe offrire l'esempio d'una via di mezzo alla nostra Società. Cento e venti operaj la compongono. Mercè intelligenze prese con negozianti all'ingrosso la Società può dare i generi con un ribasso all'incirca del 10 per 100. Il fondo sociale si compone delle azioni di franchi 12 pagabili con un franco al mese nel primo anno. La Società prende a mutuo, occorrendo, una somma non superiore a 5,000 lire che gli viene prestata dalla Società di mutuo soccorso. Il beneficio viene diviso fra gli acquirenti proporzionalmente, e una parte, che non può superare il 20 per 100 netto, viene destinata a fondo di riserva, e nel nostro caso potrebbe restare alla fine a vantaggio della Cassa del mutuo soccorso.

Avrei altri esempi da citare di cui raccolsi i dati in Francia nel mio recente viaggio, come quella di Sainte Marie-aux-Mines, che ebbe principio da soli sei membri nell' aprile 1864, e che incominciò il suo fondo colla quotizzazione di un franco per ciascun socio, e di 25 centesimi per quindicina, convenendo i soci di servirsi tutti ad un solo magazzino di panattiere, di generi di beccheria, onde ottenere uno sconto che si versava nel fondo sociale. Alla fine dell'anno 1864 l'associazione si componeva di trenta quattro membri e possedeva un fondo di 1417 franchi. Al 1.o ottobre 1865 l'associazione possedeva un attivo di 5000 franchi. Qual è il paese così miserabile dove non si possa fare altrettanto?

È nell'Alto Reno l'associazione degli operai dello stabilimento Wesserling; e a Marqen-Baroeul presso i signori Scrive; e a Lilla sotto il nome di Società umanitaria, fondata nel 1845 che comprende 1,500 membri; e a Grenoble sotto forma di Società alimentare; e a Dieuze, nel Jura, dove la panatteria fondata nel 1847 dal sig. Grimaldi, per venire in soccorso degli operaj in circostanza di carestia, venne poi convertita in istituzione

permanente diretta dagli stessi operai. Ma di tutte sarebbe troppo lungo il dire.

Io spero che la nostra Società accoglierà in buona parte il consiglio di rifare il progetto regolamento. Anche il personale di direzione è troppo numeroso. Quando vi sono troppi a diriggere, si fa ordinariamente poco. La cassa con tre chiavi è una cosa dell'altro secolo. Oggi che abbiamo la Cassa di risparmio, nessuna istituzione, nessun privato dovrebbe tener dinaro più del bisognevole per la giornata. *Vendita a prezzo di costo*, e tanto più senza la condizione *del pagamento a pronti contanti*, vuol dire restare senza capitale in pochi mesi.

Amministrazione semplice, buona fede, incominciare dal poco, questi sarebbero suggerimenti che io crederei opportuni. Si incominci qui a impiegare le donne, che costano meno, che fanno ottimo servizio, e alle quali già gli uomini bottegai, dovranno, tosto o tardi, cedere il posto.

Nè si dica che bisogna stare al prezzo di costo, perchè così i soci vogliono. E' naturale che il povero operajo vorrebbe il genere al più basso prezzo possibile, e magari per niente. Ma, se dopo mangiato l'uovo, si mangia anche la gallina, non si mangiano più uova. Non è un bisogno del momento che si intenda di soddisfare, ma un vantaggio durevole che si vuole creare ad esso. Quando vedrà che, senza spendere più del solito, anzi meno, ha risparmiato qualche cosa, ed è stato meglio servito, benedirà l'istituzione. Di ribassare i prezzi vi è sempre tempo; aumentarli è quasi impossibile. La direzione della Società operaja pensi poi che sarebbe un dolore il vedere compromessa l'esistenza di una istituzione che fa onore al paese, che ha reso già importanti servigi, ed è destinata a renderne assai di maggiori. (*)

G. Pecile.

NOSTRA CORRISPONDENZA DA FIRENZE

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla seguente corrispondenza di fonte autorevole, che riceviamo da Firenze.

Firenze 31 *ottobre*.

Tornare sui fatti passati è inutile adesso. Solo voglio che riflettiate, che il Rattazzi, dopo le dichiarazioni solenni fatte alla tribuna di volere osservata la Convenzione del settembre, non volle o non seppe farlo. Le confidenze vengono fuori adesso da tutte le parti. Non si vuole nemmeno accusare Rattazzi di avere fatto un doppio giuoco; ma certe impotenze sono il risultato necessario della posizione politica degli uomini. Il Rattazzi, che nel Parlamento si trovava fra due partiti di forze pressochè uguali come sul filo di un rasojo co' suoi aderenti personali, seppe acquistarsi col suo grande talento una posizione nella Camera, ma a forza di transazioni. Il fatto è che la politica del Palazzo Riccardi venne travolta da quella che aveva suo centro al Comitato di soccorso ed alla *Riforma*. E quale era quest'ultima? Prima far vedere a Garibaldi inopportuno il movimento contro Roma, poscia subirlo, indi assecondarlo, ma fiaccamente. Così la Nazione aveva acquistato virtualmente la sua unità colla pace di Vienna per terminare col non avere un Governo e col essere tratta per lungo tempo tra dannosissimi equivoci e rifare il 1848, o piuttosto il 1831 ed il 1834. Così vennero quei giorni dolorosissimi, ed indimenticabili per tutti quegli Italiani, che lavorarono la vita intera a fare l'Italia; quei giorni in cui letteralmente la Nazione non aveva un governo che fosse; e ciò dinanzi alle minaccie d'un intervento straniero! Ma ora almeno un governo lo ha, un governo che si sa che cosa vuole, e che ve lo dice colle parole e cogli atti. Non sarà no un governo di reazione; ma un governo il quale dice quello che vuole e fa quello che dice, come deve essere sempre del governo di una grande nazione.

Il governo non vuole mantenere gli equivoci. Esso non intende di mettersi alla coda dei garibaldini, i quali forse senza tanti equivoci non si sarebbero mossi intempestivamente e non avrebbero cagionato tanti lutti in molte famiglie. Il movimento esso lo disapprova e lo impedisce. Vuole prima di tutto ristabilita dovunque l'autorità governativa e l'osservanza delle leggi, senza di cui non c'è libertà e nessun Governo è possibile. Vuole essere padrone della guerra e della pace, e che non dipenda da alcun privato cittadino, senza responsabilità ufficiale, di piombare il paese nei rischi di imprese inconsulte. Ma nel tempo medesimo il Governo vuole mantenere alta la dignità della bandiera nazionale dinanzi allo straniero.

La Francia ha creduto d'intervenire per l'osservanza della Convenzione del settembre; e l'Italia interviene pure. La Francia è andata a Civitavecchia colle sue truppe; e le truppe italiane occupano i paesi prossimi a Roma. La Francia colla sua stampa officiosa minaccia l'Italia d'una guerra; e finalmente l'Italia trovò un Governo, il quale, per avere salva la dignità nazionale, non si arresta nemmeno dinanzi a questa terribile eventualità. Ciò deve ridonare alla Nazione confidenza in sè stessa, e metterla tutta d'accordo col Governo. Non è affare più di partiti. È la Nazione che si trova d'accordo col suo Governo a tutelare la dignità e gl'interessi nazionali.

Ma che sarà poi della quistione romana? Come finirà la cosa?

Non chiedete la fine al principio; nè i fatti ultimi, che dipendono da tante eventualità e forze anche esterne, ai primi atti del Governo. Questi però rivelano abbastanza le sue intenzioni.

Sul territorio pontificio l'Italia si trova da pari colla Francia, e nella prontezza degli atti la precede, sebbene sia andata dopo di lei. La Francia non farà la guerra; ma se volesse farla, dovrebbe esporsi a molti pericoli interni ed esterni che bilanciano in parte la nostra supposta debolezza. Pinttosto un atto risoluto dell'Italia farà sì che le usi maggiore rispetto. La Francia verrà alle trattative e chiederà un Congresso europeo.

A tale Congresso l'Italia si potrà presentare in una condizione di fatto e di diritto favorele. Circa alla Convenzione ed alla occupazione l'Italia si trova pari alla Francia. L'Italia ha di più, che i suoi atti sono approvati da tutta la Naziona, mentre il partito liberale francese disapprova la spedizione del suo Governo. L'Italia ha di più, che le sue truppe sono salutate dovunque dalle popolazioni dello Stato romano, che fanno il loro plebiscito, mentre le truppe francesi si assicurano cogli arresti dei cittadini a Civitavecchia. L'Italia ha di più, che si trova in casa sua, mentre la Francia si trova in casa d'altri. L'Italia ha di più, che essa ha diritto di premunirsi contro un vicino che le cagiona mille disturbi; ciocchè non è il caso della Francia. L'Italia ha di più, che tutte le altre potenze devono essere desiderose di finirla colla quistione romana, e di non lasciare sussistere una causa permanente di dissidii, di pericoli, di guerre. Insomma, nelle trattative l'Italia avrà il vantaggio; e questo vantaggio sarà tanto maggiore quanto più tutta la nazione saprà mantenere l'ordine ed accrescere al governo autorità rispetto allo straniero, e soprattutto allo straniero che pretende di comandare in casa nostra, e di venire (i fogli ufficiosi francesi lo hanno detto e ripetuto) a mettere l'ordine in Italia. Sarebbe un traditore della patria chiunque non sostenesse il governo nazionale, che non vuole soggiacere a tali impertinenze, nella attitudine dignitosa ch esso prende, come lo vedrete tosto da qualche altro suo atto diplomatico. Avevano già parlato di un esercito delle Alpi, di un corpo che doveva agire altrove, oltre a quello di Civitavecchia; ma l'attitudine del governo avrà fatto smettere coteste velleità. L'ordine in casa nostra lo sappiamo mantenere da per noi; e ciò senza impedire la libera manifestazione della volontà nazionale, come accade in Francia.

Che il Governo pensi a mantenere l'ordine, lo vedete anche dalla nomina del generale Brignone a prefetto di Torino. Esso ha parlato nella *Gazzetta ufficiale*, come avrete veduto; ma ha anche agito prontamente sul territorio pontificio, ed ora parla alle potenze.

Adunque, banditi omai gli equivoci, che il paese si rassicuri e si trovi tutto unito dinanzi allo straniero e mantenendo la sua calma dignitosa, ch'esso concorra col Governo a reprimere la sua baldanza. In ultimo si verificherà anche questa volta il proverbio, che *non ogni male viene per nuocere.*

(*) Nello Statuto dell'Associazione industriale, che venne iniziata a Faenza, e che prese l'estensione di Società italiana a Milano nel maggio p. p. dietro impulso del prof. Luigi Luzzato, società che ha per unico scopo di promnovere le istituzioni popolari, e di stimolare l'operosità e le industrie, sono prescritte come basi dei Magazzini cooperativi.

a) Le vendite a pronti contanti e ai prezzi ordinari di piazza,

b) Gli utili ai compratori in proporzione dell'ammontare delle loro compere.

Questa certamente è la miglior base.

E nello Statuto della Società cooperativa di Firenze, promossa dal deputato Alvisi, è stabilito: generi sani e a buon prezzo, il quale viene fissato dal Consiglio, vendita a pronti contanti, divisione degli utili 4|10 agli azionisti, 4|10 ai consumatori, 1|10 al fondo di riserva, 1|10 al Consiglio di rappresentanza. È la via di mezzo sul genere della Società di Thau, cui forse converrà qui di attenersi.

Io non intendo imporre autorità alla nascente istituzione: ma osservo che il Luzzato e l'Alvisi sono i più intelligenti e infaticabili promotori delle istituzioni popolari in Italia, e che tanto la Società di Milano come quella di Firenze non è composta di oche, ed annovera anzi nel suo albo le prime individualità per ingegno, e per posizione economica e politica, nè sarebbe giustificabile una condotta che allontanasse dalla scienza e dalla pratica e che compromettesse l'avvenire dei Magazzini e l'avvenire della Società di mutuo soccorso.

Insurrezione romana.

Leggiamo nella *Nazione*:

Il Comitato Centrale di soccorso ci assicurava nella *Riforma* di ieri sera che anche a Frosinone era stato proclamato Vittorio Emanuele, rispondendo col fatto alle inesattezze del manifesto ministeriale.

Noi abbiamo invece un proclama del Nicotera in data del 29 agli abitanti di Frosinone, nel quale si fa desiderare ostinatamente insieme ad una maggiore sobrietà di linguaggio anche il nome augusto che la *Riforma* ci assicura proclamato in quella città.

Fra il generale Nicotera e la *Riforma* non saremo accusati di malignità se preferiamo l'autorità del primo a quella della seconda.

Ecco il proclama:

« Cittadini di Frosinone,

« Voi spontanei affidando il governo della provincia agli egregi patriotti Cesare Tesori, De Angelis, Groppello, Ricci, Turrizauci, Orlandi e Ciceroni avete mostrato al mondo che questa terra nata per essere grande, libera ed unita alla famiglia italiana non doveva più oltre durare sotto l'ignominioso governo dei preti.

« L'entusiastica accoglienza da voi fatta alla colonna degli insorti sotto i miei ordini è arra sicura dell'affetto che vi lega all'Italia. Il vostro esempio è stato già seguito dalla provincia di Velletri e da tutte le città di questa nobile provincia che han fatto sin da ieri sera adesione al Governo provvisorio italiano.

« Pochi giorni e ancora il governo dei preti sarà in frantumi e del papato non rimarrà altro in Italia che la storia delle infamie e dei delitti consumati per opera dei tiranni.

« Cittadini di Frosinone! La rivoluzione italiana sul Campidoglio riaffermerà presto l'unità Italiana. Garibaldi è alle porte di Roma e quanti sentono il dovere saranno con lui. La virtù latina non verrà meno in questi sublimi momenti. Il mondo intiero vi guarda ed ansioso aspetta l'ultima parola dall'eterna città. Avanti adunque nel nome d'Italia.

— Troviamo nel *Movimento* questo carteggio:

Monterotondo, 27 *ottobre*.

Vi accludo l'ordine del generale Garibaldi dopo la presa di Monterotondo.

Questa piazza è stata la Calatafimi della guerra di Roma. Speriamo che produrrà i medesimi effetti, che produsse quella della guerra meridionale.

Abbiamo preso la piazza di assalto dopo un giorno ed una notte di ferocissimo combattimento, abbiamo da parte nostra un 150 uomini fuori di combattimento fra morti e feriti, fra questi ultimi vi è il bravo maggiore Mosto ferito ad una gamba.

Il colonnello brigadiere Carbonelli è stato fatto comandante militare della piazza di Monterotondo. — Ora i soldati riposano, riposo glorioso dopo un grande trionfo. Abbiamo 350 prigionieri — *Viva l'Italia.*

Ordine del giorno

Anche in questa campagna di Roma — i valorosi volontari — hanno compito il loro glorioso Calatafimi. Temporali, nudità, fame, quasi da non credersi sostenibili, non furono capaci di scuotere il brillante loro contegno.

Essi assaltarono una città murata colle porte barricate — cannoni — e guernite da esperti tiratori, che i preti regalavano agli italiani da tanti secoli — con uno slancio di cui l'Italia può andare superba.

Dio benedica questi generosi.

G. Garibaldi.

— Un dispaccio particolare del *Pungolo* reca:

Le truppe francesi cominciarono ad effettuare lo sbarco a Civitavecchia.

La città presentava un aspetto lugubre. Tutte le botteghe eran chiuse.

Ritiensi che l'occupazione francese si limiterà a Civitavecchia — salvo nuovi avvenimenti.

— L'*Opinione* scrive:

Ci mancano notizie d'oggi di Roma. Era corsa la voce che ci fossero entrate alcune compagnie di Vincennes, ma non c'è dispaccio che la confermi. Si può anzi aggiungere, che le comunicazioni telegrafiche con Civitavecchia e Roma sono così interrotte che, se il *Moniteur* di Parigi non avesse annunziato che la bandiera francese sventola a Civitavecchia, noi l'avremmo forse ignorato ancora per un giorno.

Ad Albano ci sono duemila soldati pontifici.

Pare che a Tivoli ci sia stato qualche scontro tra Garibaldi ed i papalini, perchè si sentiva nelle vicinanze tuonare il cannone.

Le truppe italiane avanzano ed occuperanno la Comarca.

— Il governo francese richiamò sotto le bandiere tutti i soldati in congedo che sono addetti ai reggimenti componenti il corpo di spedizione nello Stato romano.

— Ci si annuncia che l'onorevole generale Corte abbia felicemente raggiunto Garibaldi.

— Togliamo dalla *Riforma*:

« Il generale Nicotera giungeva in Velletri dove fu accolto con festevoli dimostrazioni. Si è immediatamente costituita una Giunta provvisoria di governo. »

Il generale inviò ai romani il seguente proclama

Fratelli di Roma,

Casina S. Colombo, 28 ottobre

Dopo vinto il nemico, noi siamo alla vista della vecchia Matrona del mondo, e le poche miglia che da essa ci dividono, questi indomiti militi della libertà le varcheranno volando fra pochi giorni per dare l'ultimo colpo alla tirannide che ci opprime da secoli.

Tenetevi pronti al supremo cimento, preparatevi ad ogni mezzo di distruzione degli sgherri: questo è diritto dello schiavo. Voi questa volta darete al mondo l'êra novella, iniziatrice della verità e del progresso.

G. Garibaldi.

Non solo in Velletri, ma nei comuni della provincia è proclamato il governo provvisorio, e oggi stesso si vota il plebiscito. Grande entusiasmo.

Il quartiere generale di Garibaldi era ieri a Marcigliana. Lo spirito dei corpi eccellente.

I papalini si rintanarono a Roma, e tagliarono i ponti della città.

31 ottobre, ore 11 ant.

Il Comitato.

L'on. Emilio Broglio assunse nel nuovo ministero Menabrea-Gualterio il portafogli dell'istruzione pubblica. La questione scabrosa del giorno, nella quale avrà ad esercitarsi il Ministero, essendo quella di Roma, interessa assaissimo di sapere come la pensino su quel proposito i ministri. Leggendo il bellissimo libro *Delle forme parlamentari*, pubblicate dall'on. Broglio nel 1865, troviamo che il nuovo ministro aspira potentemente a Roma, e protesta che Roma deve essere e sarà la nostra capitale. Riferiamo quel passo del suo libro che si riferisce a Roma.

« La prerogativa regia di convocare il parlamento non è già assoluta e arbitraria; da tempi antichissimi si fece ogni sforzo per ridurla entro giusti confini, e molti statuti — statuto è lo stesso che atto del parlamento, o come noi diciamo, legge; una volta si usava più la prima parola, ora più la seconda — molti statuti imponevano l'obbligo al re di convocarlo ogni anno; altri ogni tre anni; ma con cento sotterfugi e cavilli, se mancava la forza, o con aperta violazione delle promesse fatte, quando la forza v'era, il parlamento si lasciava volentieri a casa per lunghi anni, come in Francia gli stati generali; se non che da ultimo, visto che gli statuti non giovavano, nè le promesse valevano, ci si provvide più efficacemente in altro modo, votando per un solo anno il *budget* e il *mutiny act*, del quale si è fatto cenno poc' anzi e si parlerà più tardi.

« L'editto di convocazione — *writ of summons* — non debb' essere a meno di quaranta giorni; è regola stabilita dall'epoca della *Magna Charta* in qua; *Faciemus summoneri ad certum scilicet, ad terminum quadraginta dierum ad minus, et ad certum locum*; anzi dopo l'unione colla Scozia invalse l'uso costante di prolungare il termine non meno di cinquanta giorni. L'indicazione del luogo — *ad certum locum* — si rendeva necessaria per le frequenti guerre civili, che spesso constringevano il re a mutar residenza e ramingare nel regno; da noi, per la ragione contraria, il luogo di convocazione rimane sempre sottinteso; quando andremo, se Dio vuole, a Roma, mi figuro che ci si dovrà pur mettere, almeno una volta. »

Leggiamo nell'*Opinione*:

I soldati italiani sono entrati nelle provincie romane fra le acclamazioni delle popolazioni. Le città che si erano astenute dal manifestare i loro sentimentimenti patriottici all'ingresso delle bande dei volontari, sono corse alle dimostrazioni più simpatiche all'avvicinarsi delle truppe regolari. Gli ufficiali che comandano queste si trovano quasi nell'imbarazzo, dovendo comportarsi nel massimo riserbo Cessate le autorità pontificie, i comuni pensarono tosto a costituirsi e formare comitati e governi in nome di Vittorio Emanuele II, re d'Italia. Ci scrivono da Viterbo che il comandante Acerbi aveva sciolto quel governo, costituitosi nel nome del Re, per surrogarne un altro di sua elezione; ma i viterbesi non vogliono saperne, non trovando sicurezza che nell'adesione del governo nazionale, da cui implorano tutela e protezione.

Che cosa si volesse da alcuni, si è fatto palese da' tentativi arditi per formare dei comitati e governi che s'intitolassero: *Governo provvisorio italiano.* Era non l'insurrezione per Roma, ma la rivoluzione esaltata in Italia, ma una bandiera contro la bandiera nazionale.

Pare che le schiere dei volontari comandate dai signori Acerbi e Nicotera siano per isciogliersi. Il comandante Nicotera che aveva una numerosa banda, si sarebbe ritirato. Ci si scrive ch'egli aveva fatto un proclama in cui dichiarava che bisognava abbattere il Papato, il che sarebbe conforme ai sentimenti ed alle opinioni del partito, ed una risposta a coloro che niegavano aver esso mai pensato di confondere il potere spirituale col temporale.

Di Civitavecchia non abbiamo altra notizia, fuorchè lo sbarco di truppe e di materiale da guerra francese non era questa mattina ancor interamente compiuto.

Ci si assicura essere stato inviato al generale Garibaldi un suo intimo amico per indurlo a ritirarsi, e noi speriamo che sarà evitato un conflitto. Se è doloroso che un vessillo straniero sventoli di nuovo a Civitavecchia, più doloroso sarebbe che lo si avesse a vedere sventolare anche a Roma, che avesse inoltre a succedere una lotta funesta, per evitare la quale dobbiamo tutti congiungere i nostri sforzi.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella *Nazione*:

Le notizie che giungono dalle varie provincie del Regno intorno alla sicurezza pubblica sono tranquillanti.

— Viterbo è stata sgombrata dai pontificii. I cittadini crearono un Governo provvisorio: entrato in città il generale Acerbi, sciolse la Giunta provvisoria di Governo, e proclamò la sua prodittatura.

— È smentita la notizia che l'onorevole Nicotera fosse circuito dai pontifici.

— La *Riforma* annunzia che il generale Nicotera giunge il 30 in Velletri e si è immediatamente co-

stituita una giunta provvisòria di governo: si vota il plebiscito.

Lo stesso foglio annunzia che il quartier generale del generale Garibaldi era ieri a Marcigliana.

Anche a Frosinone si procede al plebiscito.

— Mancano due corrieri di Roma. L'amministrazione delle Poste ha pubblicato un avviso così concepito:

« Si avverte il pubblico, che essendo da ieri interotta ogni comunicazione postale con lo Stato pontificio, le relative corrispondenze si concentrano a Livorno per ivi attendere l'opportunità d'inoltrarle a destino per la via di mare e per la linea ferrata del littorale, appena si riapra per quella parte una comunicazione con Roma.

« Firenze, 30 ottobre 1867.»

— L' *Opinione* reca:

Il Consiglio de' ministri si è radunato per deliberare intorno alla risposta da fare alla nota della Francia del 25 corrente per una conferenza sulla quistione di Roma.

Il conte Guido Borromeo, deputato, è stato nominato segretario generale dell'interno.

— Nello stesso giornale leggiamo:

La *Presse* di Parigi pubblica la relazione d'una conferenza tra il generale Cialdini e il sig. Villestreux, incaricato d'affari per la Francia a Firenze, che noi dobbiamo dichiarare piena d'inesattezza e di contraddizioni. Il generale Cialdini non pensò mai di porsi in relazione ufficiale col sig. Villestreux, nè gli cadde mai in animo, durante l'ultima crisi ministeriale, di farlo chiamare, o di desiderare una sua visita. Fu il sig. Villestreux, ne siamo certi, che insistette per aver un' udienza dal generale Cialdini, il quale per solo atto di cortesia lo ricevette.

La conversazione, di natura affatto privata, non poteva essere certamente scambiata dal sig. Villestreux, nè dal governo francese per un colloquio diplomatico. Ma v' ha di più. Le idee espresse in quell'occasione dal generale Cialdini non riscontrarano punto con quelle che gli vengono attribite dal corrispondente della *Presse*; e speriamo che il sig. Villestreux si affretterà a smentire le pretese informazioni del giornale francese.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Consiglio Comunale

Sessione ordinaria

Seduta del 31 Ottobre.

Pres. del Sindaco

Conte G. Groppiero.

Il *Sindaco*, per troncare questo sistema di discussione, proibito dal regolamento, domanda se nessuno abbia proposte concrete da fare, altrimenti si passerà ai voti su quella presentata dal Municipio.

Pecile propone che la Giunta sia autorizzata a transigere col Flumiani, tenuto conto delle provviste che questi ha fatte in occasione della festa dello Statuto, e che comprendono probabilmente in parte i materiali preparati nel 1866.

Billia osserva che queste trattative col Flumiani furono già fatte, che anzi il credito di lui fu diminuito di molto, e che perciò non si può sperare di ottenere nulla di più.

Della Torre crede che si possa ottenere una nuova riduzione fino a 100 fiorini.

Pecile si associa a questo subemendamento.

Il Consiglio lo accetta.

4. Oggetto. Sistemazione della strada fra la Chiesa delle Grazie e la casa Coppitz.

La Giunta propone di deliberare la esecuzione del detto lavoro, la cui spesa sarebbe preventivata in lire 1000 circa, concorrendo per una piccola parte il Parroco delle Grazie.

Pecile prende occasione da questa proposta per parlare sulla gradinata della chiesa delle Grazie; e ritiene che la sistemazione della detta gradinata sia il primo lavoro cui devesi attendere a tal riguardo, secondo il disegno dell' ingegnere Presani.

Il Sindaco dichiara che il Municipio si occuperà con sollecitudine anche di tale argomento.

La proposta della Giunta, surriferita, è poscia approvata.

5. Oggetto. Azione da promuoversi contro lo Stato per rifusione dell' onorario corrisposto (fior. 72) al sig. Franceschinis per la direzione provvisoria dell'Ufficio Postale nel 1866.

Trento osserva che il Municipio giacchè aveva in mano l' amministrazione delle Poste, doveva trattenersi sui denari incassati la somma per pagare il signor Franceschinis; anzichè sborsarli dalla Cassa municipale per poi far una lite allo Stato, che rifiuta la restituzione di quel danaro, giacchè esso pure gratificò lo stesso signor Franceschinis con lire 200.

Tonutti difende l' operato del Municipio d' allora; era lo Stato quello che prima di gratificare il sig. Franceschinis, doveva domandare al Municipio, se lo aveva pagato per il servizio prestato nel tempo che l'autorità era tutta nelle mani del Municipio stesso.

Trento e *Mantica* credono indispensabile di verificare se il signor Franceschinis nel domandare la gratificazione al governo, abbia accennato di essere stato pagato dal Municipio.

Il *Sindaco* osserva che risulta già che ciò non fu fatto dal detto signore.

Astori dice che risulta quindi che il signor Franceschinis fu pagato due volte, e che tacendo al Governo di essere già stato compensato dal Comune, ottenne in suo favore una deliberazione orretizia. È pertanto da rivolgersi contro di lui per ripetizione di indebito.

(continuazione)

Domani, domenica, alle ore 12 nella sala del Palazzo Bartolini avrà luogo la già annunciata solennità dell' Istituto tecnico.

Colletta a favore degli orfani di *Alessandro Nascimbeni*

	Riporto it. lire 53.50
Munich Francesco Saverio	5.—
G. N. Orel	5.—
Romano nob. dott. Nicolò	5.—
Carussi Odorico	5.—
	ital. lire 73 50

I visitatori del camposanto ebbero ieri a convincersi coi loro occhi che la questua non è una cosa proibita; dacchè il viale che mette al cimitero fosse popolato da un bel numero di mendicanti che cantando *deprofundis* in coro e facendo mostra di cenci e di imperfezioni fisiche più o meno genuine ricordavano la *Corte dei miracoli* dell'antica Parigi. In aggiunta a questa esposizione di cenci e di piaghe ed a queste cantilene monotone e piagnucolose che accompagnavano il visitatore del cimitero per un buon tratto di via, il custode del camposanto volle offrire al pubblico lo spettacolo d' un uomo perfettamente ubbriaco; ed è inutile il dire qual senso di disgusto facesse in tutti il vedere in quello stato il custode della dimora dei trapassati. Avendo udito molti uscire in parole di biasimo e di dispiacenza tanto sopra l'uno che sopra l' altro argomento, ci facciamo interpreti di questi lamenti che ci sembrano appieno giustificati.

Sulla ferrovia Rodolfo, leggiamo nel *Tergesteo* quanto segue:

A quanto rileviamo, l' i. r. Ministero del commercio ha ordinato che si proceda per parte dell' i. r. Ispezione generale delle strade ferrate austriache, alla revisione tecnica del progetto d'una *ferrovia* da Villacco e rispettivamente da Goggau per il Predil a Gorizia, e così pure di quello del tratto da Gorizia per il Vallone e Duino a Trieste.

CORRIERE DEL MATTINO

Non ristampiamo nel numero d'oggi la nota della *Gazzetta ufficiale* dacchè il testo che ce ne ha trasmesso il telegrafo e che ieri abbiamo pubblicato fra i telegrammi, è identico a quello comparso nella Gazzetta.

— Leggiamo nel *Diritto* del 1.o:

La colonna del generale Nicotera, a quanto ci si afferma, potè congiungersi al generale Garibaldi.

— Il campo di Garibaldi è tra Monte Mario e Marcigliana.

I pontificii alzano fuori di Roma le loro fortificazioni, ed hanno minato i ponti che menano alla città.

— Oggi fu sciolto il Comitato centrale di soccorso: e fu sciolto perchè accusato di provocare la guerra con una potenza estera.

— Togliamo dall'*Italie* d'oggi le seguenti notizie

— Il generale Cialdini, accompagnato da altri due generali, è partito ieri sera alle ore 8 per Terni, con un convoglio speciale.

Si parla di una missione importante di cui si suole incaricato l'onor. generale.

— Quattro vagoni contenenti prigionieri pontifici, di cui quattro ufficiali sono arrivati ancora questa mattina. Fra i prigionieri vi avevano soldati di più armi, cavalleria, infanteria ed artiglieria.

Dopo una sosta di un'ora circa furono diretti a Livorno.

Si assicura che mentre i prigionieri erano alla stazione, il sig. Talleyrand, e sua moglie la signora Macdonald Talleyrand, si recarono a visitarli e fecero loro una distribuzione di danaro.

— Leggiamo nella *Gazz. di Firenze*:

Ci viene assicurato che unitamente al generale Lamarmora è partito per Parigi il conte Arese.

— È corsa voce che i francesi fossero sbarcati anco a Torracina.

Per quanto ci consta la notizia è infondata.

— Le truppe italiane hanno occupato i quattro punti pei quali jeri si erano avviati. Non abbiamo bisogno di dire come furono accolte dalle popolazioni.

Invece a Civitavecchia si doverono operare molti arresti per impedire una dimostrazione popolare.

— Scrivono da Parigi, che vi è molto malcontento. Thiers disse: « La spedizione di Roma nel 1849 fu una spedizione all'estero contro la repubblica, quella del 1867 sarà pure una spedizione all' estero, ma contro l'impero.

— Leggiamo in un carteggio fiorentino della *Gazzetta di Venezia*:

Le forze garibaldine ascèndono a circa diecimila uomini; i battaglioni di volontari organizzatisi al di qua della frontiera sono ventitre, posti tutti sotto gli ordini del generale Garibaldi, il quale ha pure un discreto numero di cannoni. A queste forze sono da aggiungersi: 1500 uomini oramai dispersi, che erano comandati dall'Acerbi; altrettanti sotto gli ordini del Menotti; e poi le forze del Guirelli, quelle del Friggesy, del Nicotera, del Salomone. Senza l' aiuto dei Francesi, che rendono padrone di sè le forze tutte pontificie, la vittoria poteva dirsi assicurata agli insorti. Ora la faccenda muta d'aspetto; e per quanto grande sia lo slancio dei volontarii, per quanto miracoloso sia l'ardire e il colpo d' occhio del loro duce supremo, gli animi qui stanno in somma trepidazione circa all'esito finale di questa lotta.

— Per urgenti necessità del governo venne sospeso il servizio pei privati in dodici uffici telegrafici sociali situati in prossimità al confine romano.

— Gli uffiziali e i soldati francesi fatti prigionieri a Monterotondo francamente confessarono aver essi ubbidito ad ordini delle autorità francesi e non del papa, e tutti parlano a favore della loro *position*. (*Riforma*).

A Parigi secondo una corrispondenza del giornale di Ginevra, parlasi delle dimissioni del signor Benedetti, ambasciatore a Berlino, in seguito alla decisione dell'intervento.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 2 novembre

Parigi, 1. Il *Constitutionnel* smentisce categoricamente le asserzioni della *Patrie* di ieri.

Firenze, 1. La *Gazzetta Ufficiale* contiene la seguente circolare indirizzata dal ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici del re.

Firenze 30 Ottobre.

Signor ministro

La Convenzione conchiusa fra il governo del Re e quello di Sua Maestà l' Imperatore dei francesi il 15 settembre 1864, da un lato stipulava lo sgombro delle truppe francesi dal territorio pontificio, ma imponeva dall' altro all' Italia obblighi oltre modo gravi e di difficilissima esecuzione.

Noi ne assumemmo non pertanto il carico col proposito sincero e deliberato di fare tutti i nostri sforzi per mantenere la osservanza.

Se in dispregio delle leggi e malgrado le ripetute dichiarazioni del governo del Re, parecchie schiere di volontari riuscirono a penetrare nelle provincie pontificie, schivando la sorveglianza delle regie milizie poste a guardia del confine, ognuno che conosce la postura del terreno, il grande sviluppo dei limiti da sorvegliare, e sa tener conto del diritto che ad ognuno spetta di muoversi e viaggiare a suo talento, si renderà ragione della impossibilità assoluta in cui era il corpo di osservazione preposto alla vigilanza della frontiera d'impedire con efficacia fatti di simigliante natura.

Queste difficoltà, signor ministro, non isfuggirono certamente alla penetrazione ed all' accorgimento delle alte parti contraenti, allorchè esse sottoscrissero la convenzione di settembre. Ognuno ricorda infatti come il termine prefisso all' esecuzione di tale convenzione fosse stato appunto stabilito nella speranza che si potesse nel frattempo operare una conciliazione fra la Santa Sede ed il Regno d' Italia o almeno che si fosse potuto giungere fra i due governi limitrofi ad un *modus vivendi* che rendesse compatibili i loro vicendevoli rapporti.

Questa speranza, fa duopo ormai confessarlo, è riescita vana. Non è già che il governo del Re non siasi adoperato a fare dal canto suo quanto era in lui per raggiungere siffatto scopo; ma esso incontrò sempre nella Santa Sede una resistenza d' acerbe censure per aver promulgato leggi che già sono da lungo tempo applicate in altri paesi cattolici.

Non può quindi recar meraviglia che una crisi che noi deploriamo dovesse prodursi.

Il Governo di S. M. l'Imperatore dei francesi, in un documento pubblicato dal *Moniteur*, ha dichiarato per bocca del ministro imperiale degli affari esteri che l' intervento delle truppe francesi nel territorio della Santa Sede non aveva alcuno scopo ostile verso l' Italia e che esso non intendeva in alcun modo di rinnovare una occupazione di cui misurava tutta la gravità. Mentre il governo del Re apprezza altamente la importanza di cosiffatte dichiarazioni, non giunge però a persuadersi che le circostanze presenti richiedessero un tale atto. Il Governo Imperiale non può non riconoscere come la convenzione del 15 settembre fosse conchiusa nello scopo principalissimo di riporre lo stato della Santa Sede nelle condizioni comuni a tutti gli altri principati che debbono da per loro stessi provvedere alla propria sicurezza. Potrebbesi invero mettere in dubbio che non sempre sia stato su questo riguardo osservato lo spirito della convenzione, ma checchè ne sia, le truppe assoldate dal governo pontificio mostrarono di bastare a difendere la loro bandiera e di corrispondere quindi allo scopo che loro era stato assegnato. Il governo imperiale di Francia, malgrado le nostre osservazioni in contrario e malgrado le nostre ripetute proteste ha pensato altrimenti ed ha deciso d' intervenire. Le nostre recenti e formali dichiarazioni di voler adoperarci ad impedire, per quanto era in noi, la invasione di bande di volontari nel vicino territorio della Santa Sede, dichiarazioni che abbiamo mandato ad effetto, non sono valse disgraziatamente a rimuoverlo da un passo di tanta gravità.

È inutile che io le dica, sig. ministro, che noi ne siamo sinceramente addolorati. Un simile atto ha profondamente commossa la pubblica opinione e se le popolazioni non trascorsero a gravi fatti, egli è perchè la maggioranza assennata della nazione è usa a fidare nel governo di un Re leale che ha saputo e saprà sempre tutelare il suo onore a costo di qualsiasi sacrificio.

Nello intento di provvedervi e consultando soltanto la propria dignità e i proprii interessi, il governo del Re ha dovuto quindi assumere la grande responsabilità di ordinare alle regie truppe di varcare il confine.

Questa determinazione non può essere in verun modo considerata dalla Francia come un atto ostile. Occupando alcuni punti di quel territorio le regie truppe hanno formale istruzione di adoperarsi a rassicurare ed a ricondurre la calma nelle commosse popolazioni che da ogni lato si rivolgono al governo per chiedere la sua protezione. Esse hanno ordine di rispettare dovunque le autorità ed i municipj costituiti e di condursi in guisa da evitare un conflitto che possa far nascere ulteriori complicazioni. Pel fatto dell' intervento delle truppe imperiali di Francia, essendosi alterate le condizioni della Convenz. di sett. il gov. del re era in obbligo di tutelare il suo diritto, di porsi in eguale condizione dell'altra parte contraente, per poter imprendere in pari situazione nuovi negoziati.

Noi facciamo dal canto nostro voti sinceri perchè essi riescano ad una soluzione definitiva, che dando legittima soddisfazione alle aspirazioni nazionali, garantisca nel tempo stesso il decoro e la indipendenza necessaria al Sommo Gerarca per l'esercizio della sua divina missione. Gradisca ecc.

L. F. MENABREA.

Tolone, 1 La corazzata *Valereuse* proveniente da Cherbourg e la *Mogador* proveniente da Civitavecchia senza notizie da Roma, ripartono trasportando quattro squadroni e il 3.o cacciatori.

Parigi, 1. Oggi ebbe luogo a Saint-Cloud un consiglio di ministri.

Il *Moniteur du soir* pubblica un dispaccio da Nizza con notizie da Civitavecchia del 30. La prima brigata della divisione Dumont sbarcò il 29; la brigata Potier doveva sbarcare la sera del 30; il generale Dumont doveva entrare a Roma il 31 colla 1.a brigata.

Garibaldi trovavasi a Monte Rotondo con 5000 uomini.

Le comunicazioni telegrafiche coll' Italia erano rotte.

Lo stesso giornale riproduce l' articolo del *Constitutionnel* relativo alla *Patrie*.

Berlino, 1. La *Corrispondenza provinciale* smentisce che la Prussia abbia esercitato qualsiasi azione negli affari d' Italia in favore di una delle due parti.

La Prussia dedicherà la sua influenza allo scopo soltanto di prevenire un pericolo più serio per le pace.

Augusta, 1. La *Gazzetta di Augusta* pubblica le istruzioni confidenziali trasmesse da Bismark a Usedom, secondo le quali il governo psussiano interpellato sulla sua opinione circa gli affari di Roma dichiarò di non poter entrare in negoziati all' insaputa del governo italiano senza che la situazione reciproca dell' Italia e della Francia sia meglio determinata.

Circa la quistione religiosa la Prussia chiede di sapere preventivamente se il Papato conserverà, secondo i disegni della Francia e dell'Italia, una posizione degna del suo avvenire.

Firenze, 1. Leggesi nella *Gazzetta ufficiale*: In seguito agli ultimi avvenimenti, individui già appartenenti ai corpi pontifici vennero a trovarsi sul territorio del Regno. Allo scopo di evitare ogni possibile inconveniente, essi furono trasferiti dal confine alla Spezia, donde, essendo in piena libertà, potranno ripatriare. Il Governo provvederà, secondo gli usi, al rimpatrio di quelli che fossero sforniti di mezzi sufficienti.

Il Ministro degli interni ricevè da Palermo il seguente dispaccio: Il questore sorprese jeri sera il Comitato borbonico all' atto dell'arruolamento e del giuramento sul Vangelo e sulla Croce. Fu arrestato il cavaliere Pasciuta, ex Benedettino, venuto da Roma, altri due preti e sette arruolati, tre dei quali già confessi. Fu sequestrato il proclama originale scritto del carattere di Pasciuta, e fu sequestrata pure la formola del giuramento e il carteggio. Dopo le ulteriori necessarie indagini, si denuncierà la cosa al potere giudiziario.

L' *Opinione* reca: Garibaldi è a Monterotondo ove sta fortificandosi. Esortato a ritirarsi, rifiutò.

Confermasi la voce che i francesi sono entrati a Roma fino da jeri mattina.

Lo stesso giornale dice: Secondo le nostre informazioni, l' Austria avrebbe aderito verbalmente in modo generico alla proposta della Francia di radunare una conferenza per la questione romana. L' Inghilterra e la Prussia, sostengono il principio del non intervento. L' Austria si riserverebbe di prendere una risoluzione quando la Francia abbia esposti i quesiti da sottomettere alla conferenza.

Secondo la *Riforma* a Velletri fu fatto il plebiscito che diede 4037 voti pel **sì**, nessuno pel **no**.

Mancano le notizie di Borsa.

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 4083. *Prot. Culto*

REGNO D' ITALIA

R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine

AVVISO D' ASTA

Nel giorno 18 novembre 1867, ed occorrendo nei giorni successivi eccettuati i festivi, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., avrà luogo, nel locale di residenza della Comm. Prov. di vigilanza per la vendita dei beni ecclesiastici situato in Udine nella Parr. del Duomo in Contrada di S. M. Maddalena, un pubblico incanto per la vendita ai migliori offerenti dei beni sottodescritti provenienti dal patrimonio ecclesiastico.

Per norma degli aspiranti all' acquisto si avverte quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Seguita la delibera o dichiarata deserta l' asta del primo lotto, si procederà all' incanto del secondo, e così di seguito.

3. Nessuno verrà ammesso a concorrere se non provi di aver depositato a cauzione dell' offerta in una Cassa dello Stato l' importo corrispondente al decimo del valore estimativo del lotto o dei lotti cui aspira. Tale deposito potrà farsi in titoli del debito pubblico al valore nominale, oppure nei titoli che verranno emessi a sensi dell' articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi pure accettabili al valore nominale.

4. Si ammetteranno le offerte per procura, semprechè questa sia autentica e speciale.

5. L' offerente per persona da dichiarare dovrà attenersi alle norme stabilite dagli art. 97 e 98 del Regolamento di esecuzione della Legge suddetta.

6. Ogni offerta verbale in aumento del prezzo sul quale è aperto l' incanto, come anche ogni offerta successiva, dovrà essere per lo meno di lire 10, per quei lotti che non toccano lire 2000, di lire 25, per quelli che non importano più che lire 5000, e di lire 50 pei lotti non oltrepassanti lire 10,000; restando inalterato il minimo d' aumento qualunque sia il prezzo che il singolo lotto possa raggiungere per forza della gara.

7. Non si procederà alla delibera se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

8. L'aggiudicazione essendo definitiva non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di delibera. Però la delibera sarà condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale a termini dell'art. 111 del suddetto Regolamento.

9. In conto delle spese d'asta, delle tasse percentuali di trasferimento immobiliare e di ipoteca, nonchè tutte le altre spese inerenti e conseguenti alla delibera, il deliberatario dovrà depositare nella Cassa di Finanza in Udine l' importo corrispondente al sei per cento del prezzo di delibera, salvo la successiva liquidazione e regolazione.

10. La vendita di ciascun lotto s' intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi capitolati normali. I capitolati normali, nonchè le tabelle di vendita ed i relativi documenti saranno ostensibili presso l' Ufficio di Registratura di questa R. Intendenza.

ELENCO dei lotti dei quali seguirà l' incanto.

Lotto I. In Udine (Città) Casa di civile abitazione situata nella Parrocchia di S. Giacomo coscritta al Civico N. 835, in Mappa stabile al N. 1088, di Cens. Pert. 0. 05, con la Rendita di Lire 163. 20.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 4278. 06.
Deposito cauzionale . . . 427. 81

Lotto II. In Udine (Città) Casetta per artieri sita in Borgo Viola, coscritta al Civico N. 661, nella Mappa stabile al N. 1414, di Cens. Pert. 0.04, con la Rendita di Lire 34. 32.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 1076. 74.
Deposito cauzionale d' asta . . . 107. 68.

Lotto III. In Udine esterno. Terreno arat. denominato Campo di San Quirino, in Mappa al N. 3065, di Cens. Pert. 4. 52, con la Rendita di Lire 22. 60.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 841. 11.
Deposito cauzionale d' asta . . . 84. 12.

Lotto IV. Udine esterno. In Chiavris arat. detto Vat, in Mappa al N. 173, di Cens. Pert. 3. 78, con la Rendita di Lire 11. 72.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 523. 89.
Deposito cauzionale d' asta. . . 52. 39.

Lotto V. In Udine esterno. Arat. detto Cudignella, in Mappa al N. 504, di Cens. Pert. 4. 20, con la Rendita di Lire 11. 76.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 473. 03.
Deposito cauzionale d' asta . . . 47 31.

Lotto VI. In Udine esterno. Arat. detto S. Vito in Mappa al N. 2521, di Cens. Pert. 7. 26, con la rendita di lire 13. 26.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 631. 64.
Deposito cauzionale d' asta . . . 63. 17.

Lotto VII. in Udine esterno. Arat. detto Laipacco, in Mappa al N. 705, di Cens. Pert. 7. 74, con la Rendita di Lire 17. 74.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 742, 64
Deposito cauzionale d' asta . . . 74. 27

Lotto VIII. in Udine esterno. Arat. detto Via del Bon, in Mappa al N. 460, di Cens. Pert. 10. 57, con la Rendita di Lire 28. 96.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 1235. 90.
Deposito cauzionale d' asta . . . 123. 59.

Lotto IX. in Udine esterno. Due arat. detti l' uno S. Vito, e l' altro Braida Misea, in Mappa ai N. 2526, 2528, di complessive Cens. Pert. 46, 37, con la Rendita di Lire 30. 12.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 1505. 57.
Deposito cauzionale d' asta . . . 150. 56.

Lotto X. in Comune di Pasian Schiavonesco. Possessione in pertinenze di Basagliapenta, composta di Casa colonica, orto, terreni arat. e prativi, in Mappa ai N. 378, 379, 16, 411, 468, 469, 473, 1766, 531, 537, 639, 702, 778, 784, 797, 813, 935, 918 e 957, di complessive Cens. Pert. 87. 23, con la Rendita di Lire 116. 51.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 4875. 43.
Deposito cauzionale d' asta . . . 487. 55.

Lotto XI. in Comune di Pasian Schiavonesco. Arat. in pertinenze di Orgnano, detto Corazzano, ai Mappali N. 874, 878, 889, di complessive Cens. Pert. 9. 42, con la Rendita di Lire 8. 67.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 446. 36.
Deposito cauzionale d' asta . . . 44. 64.

Lotto XII. in Pasian Schiavonesco, casa rustica con due arat. detto l' uno sotto Bearz, e l' altro Corazzano, in mappa ai N. 1363, 1227, 47, di complessive Cens. Pert. 7. 30, con la Rendita di Lire 11. 12.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 556. 46.
Deposito cauzionale d' asta . . . 55. 65.

Lotto XIII. in Pasian Schiavonesco, Casa rustica con corte, orto, arat. e prato, in mappa ai N. 1442, 1434, 420, 2144, 2207, 1606, 1851 *a*, di complessive Cens. Pert. 67. 79, con la Rendita di Lire 106. 73.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 3660. 18.
Deposito cauzionale d' asta . . . 366. 02.

Lotto XIV. in Pasian Schiavonesco. Casa rustica al Villico N. 1, con aratori detto l' uno Via in Sù, e l' altro Prà di Sotto, in Mappa ai N. 1365, 1689, 2017, di complessive Cens. Pert. 18. 38, con la Rendita di Lire 36. 48.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 1296. 13.
Deposito cauzionale d'asta . . . 129. 62.

Lotto XV. in Pasian Schiavonesco. Casa rustica al Villico N. 75, con arat. detto Prà di Ronco, ai Mappali N. 2236, 1880, di complessive Cens. Pert. 11. 03, con la Rendita di Lire 24. 66.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 747. 16.
Deposito cauzionale d' asta . . . 74. 72.

Lotto XVI. in Pasian Schiavonesco. Arat. in pertinenze di Vissandone, detto del Rovere, in Mappa al N. 873, di Cens. Pert. 5. 79, con la Rendita di Lire 4. 34.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 182. 82.
Deposito cauzionale d' asta . . . 18. 29.

Lotto XVII. in Pasian Schiavonesco. Aratori detti l' uno Corazzano, e l' altro Via di Blessano, in Mappa ai N. 191, 197, 1421; ed in Variano aratori detto, il primo Via di Udine, e gli altri detti dell' Albero, in Mappa questi ai N. 1079, 252, 259, di complessive Cens. Pert. 16. 84, con la Rendita di Lire 23. 22.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 944. 98.
Deposito cauzionale d' asta . . . 94. 50.

Lotto XVIII. in Comune di Pasian Schiavonesco. Due Granaj siti in Variano, in Mappa al N. 492. 2, colla Rendita di Lire 4. 32.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 133. 76.
Deposito cauzionale d' asta . . . 13. 38.

Lotto XIX. in Comune di Pasian Schiavonesco. Aratori in pertinenze di Variano detti Cinsoria, Viotta, Via di Udine e Troso, in Mappa ai N. 331. 637, 550 e 548, di complessive Cens. Pert. 19. 47, con la Rendita di Lire 36. 38.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 1406. 73.
Deposito cauzionale d' asta . . . 140. 68.

Lotto XX. in Pasian Schiavonesco. Arat. in pertinenze di Variano, in Mappa ai N. 522, 526, 778, 1027, 1138, 116., 647, di complessive Cens. Pert. 35. 13, con la Rendita di Lire 62. 38.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 2389. 43.
Deposito cauzionale d' asta . . . 238. 95.

Lotto XXI. in Pasian Schiavonesco. Arat. e prato in pertinenze di Variano, in Mappa ai N. 585, 694, 885, 705, 706, di complessive Cens. Pert. 14. 80, con la Rendita di Lire 24. 44.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 917. 67.
Deposito cauzionale d' asta . . . 91. 77.

Lotto XXII. Pasian Schiavonesco. Aratori in pertinenze di Variano, detti Selva, Armentarezza, e Via di Colloredo, in Mappa ai N. 712, 1030, 730, 766, di complessive Cens. Pert. 22 74, colla Rendita di Lire 31. 73.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 1237. 23.
Deposito cauzionale d'asta . . . 123. 73.

Lotto XXIII. Pasian Schiavonesco. Aratori in pertinenze di Variano, detti Via di Colloredo, Tombuzzo, Via di Udine, Prati Grandi e Via di Blessano, in Mappa ai N. 804, 808, 1136, 857, 1032, di complessive Cens. Pert. 18. 29, con la Rendita di Lire 21. 61.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 890. 50.
Deposito cauzionale d' asta . . . 89. 05.

Lotto XXIV. Pasian Schiavonesco. Aratori in pertinenze di Variano, detti Prà Mauro e Via di Blessano, in Mappa ai N. 873 e 1056 di complessive Cens. Pert. 20. 17, con la Rendita di Lire 31. 50.
Prezzo d' incanto . . . Italiane Lire 1284. 18.
Deposito cauzionale d' asta . . . 128. 42.

Lotto XXV. Pasian Schiavonesco. Aratori e zerbo, in pertinenze di Variano, detti i primi Pascò del Redo, e Buri, in Mappa ai N. 954, 1171, 1156, 1159, di complessive Cens. Pert. 27, 96, con la Rendita di Lire 15. 58.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 929.74
Deposito cauzionale d' asta . . . 92.98

Lotto XXVI. In Comune di Mortegliano. Arat. arb. vit. detto Prati piccoli, e arat. detto Via di Rialto, in Mappa ai N. 470, 109, di complessive Cens. Pert. 12. 52, con la Rendita di L. 16.02.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 647.82
Deposito cauzionale d' asta . . . 64.79

Lotto XXVII. In Comune di Mortegliano. Arat. detti Campo Storto, e Via di Rialto, in Mappa ai N. 623, 634, 3632, 116 di complessive Cens. Pert. 13.12, con la Rendita di Lire 11.15.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 525.47
Deposito cauzionale 52.55

Lotto XXVIII. In Comune di Mortegliano. Arat. detti Via di Lestizza, in Mappa ai N. 2728, 2795, di complessive Cens. Pert. 21.90, con la Rendita di Lire 27.59.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 1178.27
Deposito cauzionale d' asta . . . 117.83

Lotto XXIX. In Comune di Mortegliano. Arat. detti Roggia e Vediuz, in Mappa ai N. 366, 2813, di complessive Cens. Pert. 5.63, colla Rendita di Lire 8.58.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 435.30
Deposito cauzionale d' asta . . . 43.53

Lotto XXX. In Comune di Mortegliano. Paludi detti Pramulon e Coda, in Mappa ai N. 301, 302, 465, 466, 735, di complessive Cens. Pert. 16.41, con la Rendita di Lire 13.55.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 800.69
Deposito cauzionale d' asta . . . 80.07

Lotto XXXI. In Comune di Mortegliano. Arat. detto Bracheton in Mappa al N. 647, di Cens. Pert. 10.48, con la Rendita di Lire 19.70.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 736.33
Deposito cauzionale d' asta . . . 73.64

Lotto XXXII. In Comune di Mortegliano. Arat. arb. vit. detti Pacheton, in Mappa ai N. 641, 645, di complessive Cens. Pert. 11.34, con la Rendita di Lire 24.15.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 922.84
Deposito cauzionale d' asta . . . 92.29

Lotto XXXIII. In Comune di Mortegliano. Colonia composta di Casa con corte ed orti, ed arat. in Mappa ai N. 676, 677, 1646, 2771, 2985, 378, 2914, di complessive Cens. Pert. 22.35, colla Rendita di Lire 96.70.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 4041,86
Deposito cauzionale d'asta . . . 404,19

Lotto XXXIV. In Comune di Meretto di Tomba. Terreno prativo in pertinenze di Tomba, in Mappa al N. 898, di Cens. Pert. 3.88, con la Rendita di Lire 5.90.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 186.13
Deposito cauzionale d'asta . . . 18.62

Lotto XXXV. In Comune di Pasian di Prato. Terreni prativi ed uno pascolivo, in pertinenze di Colloredo, in Mappa ai N. 1242, 1312, 1480, 1703, di complessive Cens. Pert. 18.95, e con la Rendita di L. 18. 15.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 900.86
Deposito cauzionale d' asta . . . 90.09

Il Mappale N. 1703 è aggravato da annuo canone di Italiane Lire 1.06 a favore dei Comunisti di Pasian di Prato.

Lotto XXXVI. In Comune di Martignacco. Arat. l' uno detto Braida Sotto Osoppo, in Mappa ai N. 1901 e 2354, di complessive Cens. Pert. 23. 76, con la Rendita di Lire 75.75.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 2806.25
Deposito cauzionale d' asta . . . 280.63

Lotto XXXVII. In San Vito al Tagliamento. Casa Urbana ad uso di civile abitazione in Mappa al N. 588 di Cens. Pert. 0.16, con la Rendita di L. 53.20.
Prezzo d' incanto . . . . Italiane Lire 1798.86
Deposito cauzionale d' asta . . . 179.89

Udine 28 ottobre 1867.

Il R. Consigliere Intendente
Cav. **PORTA**

Istituto privato.

Il sottoscritto maestro elementare nell'imminente anno scolastico terrà la sua scuola nel *solito locale in Via Manzoni al civ. N. 128 rosso.* Egli pertanto col giorno 16 corrente apre l'iscrizione degli alunni, disposto ad accettare pure alcuni ragazzini in famiglia sia della propria scuola, che appartenenti alle scuole tecniche o ginnasiali. Lungi dal fare ampollose promesse, egli continuerà come per l'addietro ad assistere con zelo ed amore gli alunni a lui affidati, adottando i nuovi libri e metodi, che pel felice mutato ordine di cose, si sono introdotti, e confida che i suoi concittadini e comprovinciali gli vorranno essere cortesi di quel benigno compatimento, di cui finora l'onorarono.

Udine, 14 ottobre 1867.

GIOVANNI RIZZARDI
maestro privato.

AVVISO LIBRARIO

Presso la Ditta *Antonio Nicola* Librajo in Udine Piazza Vittorio Emanuele, già Contarena si trovano vendibili i Testi prescritti per uso delle scuole.

L' Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.
L' Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.